



FEDERAZIONE CONFISAL-SALFI

Salfi
SINDACATO AUTONOMO DEI LAVORATORI FINANZIARI



DELEGAZIONE ITALIANA ENTRATE-DOGANE
45° CONGRESSO UFE – LISBONA 20/24 settembre 2010

Lisbona 21 settembre 2010

Gentili Colleghe e Colleghi

In questa meravigliosa sede di Lisbona la Delegazione Italiana porge a tutte le Federazioni presenti il proprio saluto ed esprime il piacere di incontrare tutti gli intervenuti. Siamo qui per discutere e dibattere le problematiche dei Lavoratori delle finanze in Europa nelle sue componenti di Tasse e Dogane. Il lavoro dei Finanziari europei rappresenta una funzione fondamentale per ogni Stato membro della UE tuttavia si ha il riscontro che non siamo altrettanto riconosciuti per la nostra professionalità mediante un corrispondente adeguato trattamento economico e di definiti percorsi carriera.

La Delegazione Italiana prova, velocemente, ad esporre le problematiche che affliggono oggi i lavoratori finanziari italiani. In Italia, già da qualche tempo, i Lavoratori del pubblico impiego non godono di una particolare positiva attenzione da parte dell'Autorità Politica che di fatto rappresenta il datore di lavoro. In generale tutti i pubblici dipendenti hanno costituito il bersaglio preferito, nella recente grave crisi economica, e sono attaccati da una classe politica che cerca di mettere mano a una riforma unilaterale e a carico unicamente dei lavoratori dipendenti considerati dei privilegiati soltanto perché hanno, per il momento, un contratto di lavoro a tempo indeterminato a fronte di una tendenza sociale di contratti flessibili che incrementano il mondo del precariato.

Abbiamo subito negli ultimi due anni una legislazione penalizzante che indiscriminatamente riduce il salario accessorio, ovvero quello inerente la produttività aziendale, ed inoltre anche lo *status* del pubblico dipendente viene ridotto ad uno *status* di vigilati speciali. E' previsto, inoltre, per gli anni 2011-2013 un blocco totale di ogni rinnovo contrattuale e più in generale di qualunque incremento salariale anche accessorio benché legato al raggiungimento degli obiettivi assegnati e della produttività individuale. Insomma la miope strategia della componente politica al governo ha ritenuto di far pagare ai soli dipendenti pubblici il costo della crisi economica dalla quale il paese stenta, comunque, ad uscire.

L'amministrazione fiscale italiana nelle sue componenti di Tasse, Dogane e Territorio (oltre a Demanio e Monopoli) ha in atto una riorganizzazione estesa a costo zero per il Datore di lavoro e tutta a carico dei Lavoratori. Sono aumentati, infatti, i carichi di lavoro ma sono state ridotte le previsioni di spesa per compensi ai Lavoratori in questione, con una penalizzante sostituzione del turn-over, con la previsione di un peggioramento delle condizioni del sistema pensionistico, e aggravio dello *status* giuridico dei Lavoratori.

Passando all'esame delle problematiche specificamente doganali si mette in evidenza che, nonostante siano trascorsi più di quindici anni dall'avvio della UE, ancora le varie dogane degli Stati membri hanno difficoltà a sentirsi parte di una unica rete doganale in quanto manca una autorità doganale europea sovraordinata e le varie dogane nazionali sono legate fra loro solo da una normativa comunitaria che non sempre si attaglia alle realtà nazionali che rimangono, peraltro, ancora molto legate alle norme nazionali tuttora vigenti ove non siano in contrasto con quelle comunitarie. Forse è molto chiedere che, a fronte di un territorio doganale unico, ci sia anche una autorità doganale unica che preveda anche il medesimo status giuridico ed economico del personale. L'unione doganale dovrebbe

significare anche gestione unificata delle funzioni doganali esplicate dal personale in possesso della stessa formazione professionale i medesimi indirizzi operativi.

L'Amministrazione Doganale italiana, negli ultimi quindici anni, è impegnata in un profondo cambiamento sia perché si sta trasformando in una dogana telematica con l'utilizzo sempre maggiore di mezzi informatici sia per l'acquisizione di nuove funzioni, che esulano dal mero controllo su persone, merci e capitali, e che invece si estendono alla salute dei cittadini, alla sicurezza vera e propria della socialità, dell'ambiente e dei consumatori in generale. In questo modo c'è una trasversalità tra attività tipicamente tributarie ed attività extra-tributarie. Dal 1993 inoltre l'Amministrazione doganale italiana gestisce anche una quota di controlli sull'IVA intracomunitaria presso le aziende. Queste nuove funzioni della dogana, tuttavia, non conferiscono comunque una maggior considerazione dei lavoratori doganali da parte delle preposte Autorità e quindi non vengono riconosciute le professionalità mediante un salario e una carriera adeguate: siamo dei professionisti ma veniamo pagati e considerati come dei travets.

Siamo dei professionisti a cui vengono demandati compiti sempre più specialistici ed anche responsabilità patrimoniali (a livello di codice civile) e penali.

Ad esempio un punto da rappresentare alle Autorità Comunitarie riguarda il problema dell'assicurazione per la responsabilità professionale nell'esercizio delle attività dei funzionari doganali in mancanza della quale può capitare che, in taluni casi, si possa incorrere in sanzioni patrimoniali personali a favore dello Stato Membro in seguito al mancato recupero nei confronti dell'obbligato.

È necessario trovare un'ideale soluzione che salvaguardi il funzionario nel caso in cui l'errore che ha causato nell'esercizio delle sue funzioni non sia dipeso da dolo e/o colpa grave. E' doveroso, infatti, tutelare il funzionario che sia incorso in un errore per colpa lieve lasciandolo indenne dal risarcimento dei danni causati all'Amministrazione di appartenenza. Bisogna, pertanto, sollecitare le Istituzioni Comunitarie affinché sia introdotto nel diritto comune un principio generale di non responsabilità patrimoniale per i danni causati dal dipendente per colpa lieve.

In alternativa bisogna rendere obbligatoria un'assicurazione per tutti gli addetti ai lavori, i cui costi devono gravare sull'Amministrazione di appartenenza.

Un altro problema riguarda l'armonizzazione del diritto comunitario in materia di sanzioni penali ed amministrative per le violazioni in materia doganale. L'esistenza di una regolamentazione diversa fra i vari Stati dell'Unione Europea ha effetti negativi anche sui traffici in quanto le organizzazioni criminali di fatto scelgono di operare in quei Paesi il cui sistema sanzionatorio è meno severo.

Non si può tacere infine che la realtà doganale italiana ha una sua tipicità, unica in Europa, dovuta alla coesistenza di una autorità che gestisce il personale civile (Agenzia delle Dogane) e una autorità militare (Guardia di Finanza). L'attività di competenza della Guardia di Finanza che era di mera sussidiarietà tende ad allargarsi a quella di un controllo più esteso in forza di una speciale legislazione nazionale, come quella sulle sostanze stupefacenti, che prevede anche negli spazi doganali la possibilità di intervento delle forze di polizia. Da ciò possono nascere momenti di sovrapposizioni di azioni fra i vari corpi dello stato che dovrebbero, invece, avere le stesse finalità ma che hanno però uno status diverso (civile/militare).

La Delegazione italiana SALFI condivide le richieste UFE espresse nella delibera in discussione per la giornata del 21 settembre 2010 nella "Customs Commission" con particolare riferimento:

- allo stop sulle riduzioni di personale;
- al blocco del turn over;
- stipendi adeguati per il personale;
- alla garanzia della salute dei Lavoratori;
- alla necessità della loro formazione sia di base che specialistica.

Per quanto concerne altri punti dolenti si segnala la criticità circa la possibilità di trattativa in materia di “organizzazione del lavoro”. Nel nostro Paese la parte datoriale (anche quella pubblica) tende ad escludere il sindacato depotenziandone l’azione e lasciando uno spazio di discussione mirato soltanto alla soluzione degli effetti negativi derivanti dai processi di riorganizzazione aziendali. Concordiamo quindi con le richieste inerenti le problematiche lavorative poiché, come Lavoratori del settore, siamo interessati a che, tramite la spinta di una forza sindacale sovranazionale come l’UFE, possano essere rappresentate alle competenti autorità comunitarie le criticità da noi vissute quotidianamente che sono simili a quelli degli altri colleghi comunitari e che debbono trovare adeguata soluzione in ambito UE.

Per quanto riguarda, poi, le problematiche specifiche dell’amministrazione delle “tasse”, che in Italia ha visto la creazione di uffici “unici” nel tentativo di unificare imposte dirette, IVA e imposte di registro. Tali uffici unici erano organizzati in “uffici locali” mentre oggi è in atto una ulteriore riorganizzazione che vede il loro superamento e che affida il compito dei controlli fiscali ad “uffici provinciali” (In Italia ci sono 110 province nell’ambito di 20 regioni).

Tale ultimo cambiamento, non condiviso dalle OO.SS., sta generando alla organizzazione degli uffici e quindi ai Lavoratori notevoli problematiche.

Dal 2001 l’amministrazione fiscale delle “tasse” ha preso la denominazione di Agenzia delle Entrate. Come anche le altre Agenzie fiscali (Dogane, Territorio, Demanio), l’Agenzia delle Entrate offre i propri servizi ed assistenza ai contribuenti ed esercita la propria funzione di contrasto all’evasione fiscale nell’alveo di “obiettivi” assegnati annualmente con la sottoscrizione di una specifica Convenzione con il Ministero delle Finanze. Gli obiettivi assegnati sono di due tipi: 1) numerici per i controlli da effettuare su aziende e contribuenti in genere, 2) monetari riferiti alle somme da incassare per effetto del contrasto all’evasione fiscale. Con il passare degli anni tali obiettivi risultano sempre più sfidanti a fronte di una costante diminuzione di personale derivante dalla mancata sostituzione nel turn-over per la precisa volontà di non procedere a nuove assunzioni al fine di ridurre, indiscriminatamente, la spesa della pubblica amministrazione. I pensionamenti risultano di notevole entità sia perché l’età media di molti dipendenti è alta e sia perché c’è il timore di penalizzanti cambiamenti riguardanti le regole del pensionamento. La conseguenza è un forte incremento dei carichi di lavoro che ormai raggiungono limiti non tollerabili.

Chi è impegnato a lavorare nell’Agenzia delle Entrate sente il peso di un lavoro altamente specialistico ma senza un corrispondente riconoscimento stipendiale e di carriera: dopo l’entusiasmo dei primi anni si entra in un limbo in cui ogni aspirazione viene frustrata poiché le risorse economiche destinate ai Lavoratori delle finanze sono sempre meno e le preposte Autorità si rifugiano nell’osservazione che si è fortunati ad avere un posto di lavoro a tempo indeterminato a fronte di una società dove la precarizzazione sta diventando purtroppo un’amara realtà.

Tale atteggiamento poco lungimirante delle autorità misconosce la funzione fondamentale dei Lavoratori dell’Agenzia i quali sono chiamati ad una lotta senza quartiere all’evasione fiscale.

In Italia l’evasione fiscale, purtroppo, è stimata in circa il 18% del Pil e questa grossa parte di risorse non introitate aggrava la situazione del Paese ed allontana la soluzione della riduzione debito pubblico nonché riduce i servizi del welfare che una volta erano sostanziali e largamente diffusi ed oggi cominciano a diminuire notevolmente con grande danno per i cittadini più deboli ma quello che forse è ancora più grave è la crescente mancanza di fiducia di quei contribuenti, che ottemperano con lealtà agli obblighi fiscali, nei confronti dell’Amministrazione finanziaria.

L’enorme evasione fiscale in Italia non trova un’unica spiegazione ma è legata a diversi fattori:

- un misconoscimento generalizzato della tax compliance,
- una normativa tributaria molto complessa ed articolata che causa tempi lunghi delle controversie in materia fiscale cosa che di fatto incoraggia i contribuenti

- “poco leali” che resistono attaccandosi ad ogni cavillo legale in attesa del solito, immancabile e provvidenziale, per loro, condono fiscale,**
- **una carenza di mezzi e risorse per meglio tenere sotto controllo il territorio di competenza,**
 - **una pressione fiscale molto alta che spesso risulta insostenibile per molte piccole aziende che stentano ad essere competitive e quindi stare sul mercato,**
 - **trasferimenti delle sedi delle società all'estero nei cosiddetti paradisi fiscali che rendono non proficui gli accertamenti,**
 - **non tracciabilità dei flussi finanziari e dei pagamenti nelle operazioni tassabili,**
 - **politiche fiscali che non prevedono idonea tassabilità delle rendite finanziarie,**
 - **la pratica costante della ricerca di sempre nuovi strumenti atti all'elusione ed erosione fiscale.**
 - **Non sinergica azione degli stati membri dell'UE per concepire una comune ed omogenea normativa specifica che contempli anche lo scambio dati ed ogni utile informazione per il perseguimento di un serio contrasto all'evasione fiscale.**

Si tratta di una defatigante caccia agli evasori in cui il funzionario fiscale si trova ad essere “pallina da ping pong” tra normativa nebulosa, guarentigie per i contribuenti che a volte risultano assurde (vedasi la poco penetrabilità dei conti bancari), organi giudicanti che spesso, nelle controversie fiscali, decidono negativamente utilizzando aspetti formali e trascurando quelli sostanziali, struttura lavorativa poco gratificante che non riconosce l'impegno quotidiano dei Lavoratori del fisco e non è flessibile secondo i canoni aziendali che vorrebbe imitare.

La Delegazione Salfi, nell'ambito della Commissione Tasse del 22 settembre 2010, concorda ampiamente con la delibera approntata che denuncia le riduzioni di personale, cosa che rappresenta soltanto un depotenziamento dell'amministrazione fiscale e incide negativamente sulla raccolta delle risorse finanziarie irrinunciabili per i bilanci statali.

Si è altrettanto convinti, insieme a tutti i colleghi europei, che la ‘gestione del rischio’ e i ‘controlli sulla fiducia’ rappresentino degli strumenti ausiliari che non possono sostituire l'opera fondamentale dei Lavoratori del fisco, come si è convinti che i condoni fiscali e gli ‘scudi fiscali’ siano unicamente controproducenti in quanto creano pessimi precedenti (a cui gli evasori sono ormai affezionati e li attendono fiduciosi per la loro periodicità) e rappresentano la svendita di sostanziosi incassi a fronte di un miserevole obolo che forse allevia solo in parte i contingenti problemi di cassa ma non introduce alcuna riforma strutturale, con il risultato che alla fine gli unici che non possono sottrarsi agli obblighi fiscali sono i lavoratori dipendenti destinatari dei prelievi di imposta alla fonte.

Si concorda anche con il fatto che una migliore organizzazione degli strumenti di controllo (cooperazione amministrativa) potrebbe incidere sostanzialmente nella lotta all'evasione e nell'alveo di una tendenza a recuperare maggiori risorse non si può non riconoscere un peso ad una chiara legislazione comunitaria che preveda una seria e diffusa tassazione di tutte le rendite finanziarie nelle loro svariate forme.

Qualche riserva viene avanzata per l'ipotesi di indagini in materia di imposte a cosiddetti esperti fiscali identificabili nelle forze dell'ordine.

Si ritiene che l'esperienza di chi già conosce questa forma di intervento non è sufficientemente positiva. Non è inutile rammentare che gli atti riguardanti il recupero delle tasse sono ‘atti complessi’ che vanno dall'accertamento, alla contestazione, all'eventuale resistenza del contribuente e al suo appello ad organi giudicanti: l'intervento di organi inquirenti appartenenti alle forze dell'ordine deve prevedere tutta la gamma delle operazioni previste in una inchiesta fiscale. Diversamente le inchieste fiscali che vengono circoscritte alla sola constatazione possono sfociare nel perseguimento della quantità a discapito della qualità la sola che fa incassare allo Stato i tributi dovuti ed evita ai cittadini contenziosi inutili e costosi.

In verità si dovrebbe tendere ad una unica autorità fiscale che abbia al proprio servizio unità di personale efficienti, qualificate e che debbono rappresentare lo Stato in un compito di primario interesse sociale come la raccolta delle entrate tributarie.

Il fisco, in definitiva, non risolve i propri problemi facendo ricorso alle ‘forze di polizia’ ma dimostrando autorevolezza e credibilità nel perseguire il primario obiettivo di incrementare l’adesione spontanea all’assolvimento degli obblighi fiscali (Tax Compliance) fondando l’azione sulla competenza e la professionalità dei propri Dipendenti.

La Delegazione Italiana: Marcello Fici (Dogane), Giuseppe Sorrentino (Entrate), Salvatore Veltri (Dogane)